



**LE POLICY PRACTICE
DEGLI ASSISTENTI SOCIALI**
UNA RICERCA NAZIONALE

a cura di
Riccardo Guidi e Silvana Mordegli



Fondazione
Nazionale
Assistenti
Sociali

FrancoAngeli 



Fondazione
Nazionale
Assistenti
Sociali

Condivisione del sapere nel servizio sociale collana della Fondazione Nazionale Assistenti Sociali/FNAS

La collana si propone come luogo di pubblicazione del sapere emergente in servizio sociale: uno spazio, quindi, nel quale rendere pubblico, condivisibile e oggetto di confronto il patrimonio ricco e rinnovato di conoscenze, scoperte e pratiche degli assistenti sociali (*Social Workers* nella dizione internazionale) progettato e curato dalla Fondazione Nazionale degli Assistenti Sociali, anch'essa strumento e opportunità a servizio della comunità professionale.

La letteratura di servizio sociale, in tutte le sue declinazioni (storica, etica, giuridica, antropologica, sociologica, politica, economica e organizzativa) è viepiù cresciuta anche in Italia nel corso degli ultimi decenni, prevalentemente per la spinta propulsiva di docenti e studiosi, interni ed esterni alla disciplina professionale, orientati a trasmettere conoscenza e competenza nelle aule dell'università. Sono meno evidenti, invece, seppure presenti, le pubblicazioni sulle pratiche e sulle tematiche affrontate quotidianamente negli interventi sociali e nelle nuove frontiere in cui operano i *professionals* di servizio sociale.

La Fondazione, dunque, cura e promuove questa collana per valorizzare le ricerche, le proposte culturali e le pratiche progettuali che animano e concretizzano la disciplina di servizio sociale, per sostenere i professionisti nello sviluppo di nuove competenze, per portare ad evidenza le notevoli potenzialità di produzione disciplinare già presenti e provocare criticamente ulteriori capacità.

I volumi pubblicati sono sottoposti a valutazione anonima di almeno due *referees* esperti.

La *Fondazione Nazionale degli Assistenti Sociali*, istituita nel 2015 dal Consiglio Nazionale dell'Ordine, ha l'obiettivo di valorizzare la professione di assistente sociale, promuove studi e ricerche scientifiche direttamente e attraverso collaborazioni esterne, svolge indagini e rilevazioni al fine di acquisire e diffondere conoscenze inerenti alla professione e ai settori d'interesse del servizio sociale (metodologia e deontologia professionale, politiche sociali, organizzazione dei servizi, innovazione), organizza attività finalizzate all'aggiornamento tecnico-scientifico e culturale degli assistenti sociali, anche avvalendosi di convenzioni con Università ed enti pubblici e privati, partecipa a bandi di progettazione e gare internazionali, europei e locali. Promuove, inoltre, iniziative editoriali e attività tese a consolidare la connessione tra la professione e il sistema culturale nazionale e internazionale.

Collana coordinata da Silvana Mordegli, Presidente FNAS.

Comitato editoriale: Carmela Corleto, Luigi Gui, Silvana Mordegli, Daniela Pisu, Francesco Poli, Mara Sanfelici, Miriam Totis, Anna Zenarolla.

Comitato scientifico: Elena Allegri (*Università del Piemonte Orientale*), Teresa Bertotti (*Università di Trento*), Fabio Berti (*Università di Siena*), Marco Burgalassi (*Università di Roma3*), Annamaria Campanini (*Università di Milano Bicocca*), Maria Teresa Consoli (*Università di Catania*), Marilena Dellavalle (*Università di Torino*), Roberta Di Rosa (*Università di Palermo*), Silvia Fargion (*Università di Trento*), Fabio Folgheraiter (*Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*), Günter Friesenhahn (*Hochschule Koblenz*), Gianmario Gazzì (*CNOAS*), Luigi Gui (*Università di Trieste*), Francesco Lazzari (*Università di Trieste*), Kinue Komura (*Bukkyo University, Kyoto*), Walter Lorenz (*Univerzita Karlova, Praha*), Alberto Merler (*Università di Sassari*), Silvana Mordegli (*Università di Genova*), Carla Moretti (*Università Politecnica delle Marche*), Urban Nothdurfter (*Free University of Bozen-Bolzano*), Clarisa Ramos Feijóo (*Universitat d'Alacant*), Anna Maria Rizzo (*Università del Salento*), Ana Sánchez Migallón Ramírez (*Universidad de Murcia*), Mara Sanfelici (*Università di Trieste*), Alessandro Sicora (*Università di Trento*), Anna Zenarolla (*Università di Trieste*).



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

**LE POLICY PRACTICE
DEGLI ASSISTENTI SOCIALI
UNA RICERCA NAZIONALE**

a cura di
Riccardo Guidi e Silvana Mordegli



Fondazione
Nazionale
Assistenti
Sociali

FrancoAngeli 

ISBN ebook Open Access: 9788835176862

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Prefazione , di <i>Silvana Mordeglia</i>	pag.	7
Introduzione , di <i>Silvana Mordeglia, Riccardo Guidi</i>	»	9
1. Le policy practice degli assistenti sociali in Italia: le coordinate della ricerca , di <i>Annamaria Campanini, Riccardo Guidi, Mara Sanfelici</i>	»	13
2. Il ruolo politico del servizio sociale e le policy practice: interpretazioni e azioni degli assistenti sociali , di <i>Martina Francesconi, Riccardo Guidi, Urban Nothdurfter, Marta Pantalone, Mara Sanfelici</i>	»	35
3. Le possibilità per la policy practice nelle organizzazioni dei servizi sociali italiani , di <i>Giovanni Cellini, Mara Sanfelici</i>	»	56
4. Formazione e competenze alle policy practice , di <i>Giovanni Cellini, Urban Nothdurfter, Marta Pantalone</i>	»	80
5. Motivazioni, interessi e percezioni di efficacia politica degli assistenti sociali , di <i>Urban Nothdurfter, Marta Pantalone</i>	»	102
6. Cosa facilita le policy practice in Italia? Un test del “policy engagement framework” nel contesto italiano , di <i>Riccardo Guidi, Lorenzo Maraviglia, Martina Francesconi</i>	»	122
7. Considerazioni finali da cui ripartire , di <i>Luigi Gui</i>	»	135

4. *Formazione e competenze alle policy practice* *

di Giovanni Cellini¹, Urban Nothdurfter², Marta Pantalone³

1. Introduzione e riferimenti al dibattito

L'interesse per una dimensione politica del mandato professionale e una maggiore attenzione per il coinvolgimento degli assistenti nelle diverse forme di *policy practice* (PP) si esprimono attraverso riferimenti più espliciti al contributo che gli assistenti sociali possono dare non solo nell'implementazione delle politiche, ma anche nei processi della loro costruzione in contesti istituzionali su varia scala (Gal & Weiss-Gal, 2013; 2022; Klammer *et al.*, 2020). Viene evidenziata la posizione strategica degli assistenti sociali che sono a diretto contatto con i bisogni e i mondi di vita delle persone e impegnati nell'implementazione delle politiche di cui conoscono l'impatto su persone e comunità. Si sottolinea che da questa posizione nasce una consapevolezza specifica che alimenta il ruolo vitale che gli assistenti sociali possono svolgere nelle diverse forme di PP all'interno di un'arena dinamica in cui utilizzano le loro conoscenze ed esperienze per incidere su processi decisionali e di *policy making* in linea con i valori della professione. Questa dimensione viene sottolineata come responsabilità etico-deontologica e come parte integrante dell'agire professionale.

Nonostante un ampio consenso e un crescente dibattito sul ruolo della PP nel servizio sociale (Gal e Weiss-Gal, 2015; Weiss-Gal, 2017; Klammer *et*

* Il capitolo è frutto del confronto e del lavoro condiviso tra gli autori. Per esigenze formali di attribuzione, il paragrafo 1 è stato scritto da Urban Nothdurfter, i paragrafi 2 e 4 da Giovanni Cellini e il paragrafo 3 da Marta Pantalone.

¹ Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Culture, Politica e Società.

² Libera Università di Bolzano, Facoltà di Scienze della Formazione.

³ Università degli Studi di Bergamo, Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere.

al., 2020; Gal & Weiss-Gal, 2023), la questione delle conoscenze e competenze di cui gli assistenti sociali necessitano per agire in modo efficace in tal senso è spesso poco esplicitata e ancora discussa in modo limitato nei dibattiti riguardanti la formazione di servizio sociale. Per impegnarsi efficacemente in attività di PP, gli assistenti sociali necessitano di un insieme di competenze e di una formazione che metta loro in grado di analizzare le politiche esistenti e di partecipare attivamente a un loro miglioramento nelle diverse arene e nelle diverse fasi del *policy making* (Weiss-Gal, 2016). Nel contesto statunitense, il *Council on Social Work Education* (CSWE) definisce la PP come attività professionale rivolta a influenzare lo sviluppo, l'implementazione e la valutazione delle politiche per promuovere la giustizia sociale e migliorare il benessere di individui, famiglie e comunità (CSWE, 2022). Questa definizione evidenzia il ruolo cruciale degli assistenti sociali nel colmare il divario tra il lavoro diretto con le persone e i processi di cambiamento sistemico su scala più larga. Sottolineando le sue diverse forme, anche Gal e Weiss-Gal parlano di PP come uso mirato di conoscenze, competenze e valori del servizio sociale per influenzare la definizione, l'attuazione e la valutazione delle politiche con l'obiettivo di contribuire a un loro miglioramento in linea con i principi del servizio sociale e finalizzato alla promozione dei diritti delle persone che incontrano i servizi sociali (Gal e Weiss-Gal, 2022). Già queste definizioni indicano ambiti di conoscenze e competenze necessarie per attività efficaci di PP, tra cui competenze di ricerca e di analisi delle politiche, competenze per attività di *advocacy* e comunicazione efficace, capacità di collaborazione e *leadership* nonché lo sviluppo di un pensiero critico-riflessivo.

Per quanto riguarda il dibattito sulla formazione alle diverse forme di PP, il contributo più sistematico ed esaustivo è sicuramente dato da una revisione sistematica della letteratura di Weiss-Gal (2016) che analizza i contributi su questo tema nella produzione internazionale di servizio sociale tra il 1970 e il 2014. Weiss-Gal sottolinea l'importanza della formazione e dello sviluppo di competenze esplicite che gli assistenti possono mettere in campo per fare PP in modo efficace. La revisione ha identificato 113 pubblicazioni di studiosi provenienti da Australia, Canada, Israele, Sudafrica, Regno Unito e Stati Uniti e confermato una marcata crescita dell'interesse per la formazione alla PP nel periodo considerato. Weiss-Gal evidenzia che il dibattito si concentra sulla descrizione di elementi formativi dedicati alla PP e sulla loro collocazione all'interno dei curricula, su diverse raccomandazioni e strategie didattiche per la formazione alla PP, su strumenti di valutazione delle competenze e sulla disponibilità degli studenti di servizio sociale a impegnarsi in questo senso. Weiss-Gal sottolinea, inoltre, il forte carattere descrittivo di tanti contributi e la necessità sia di una maggiore riflessione concettuale sia

di ricerche per ottenere delle evidenze empiriche che possano orientare la formazione alla PP. Secondo Weiss-Gal una formazione coerente richiede un ancoramento trasversale del tema nei curricula e la sua integrazione nei diversi elementi formativi affinché gli studenti possano sviluppare e sperimentare le competenze necessarie (Weiss-Gal, 2016).

In uno studio israeliano, Weiss-Gal e Savaya (2012) presentano la valutazione di un seminario di tipo laboratoriale (*hands-on*) che si estende su tre semestri di un percorso di formazione a livello magistrale (*Master of Social Work*). Le autrici evidenziano come tale percorso, da un lato, abbia aumentato il senso di autoefficacia dei partecipanti e il loro effettivo coinvolgimento in attività di PP, dall'altro, abbia portato una serie di benefici non solo ai partecipanti ma anche ai loro rapporti e contesti di lavoro.

L'importanza di prevedere degli elementi formativi in cui gli studenti possano fare delle esperienze concrete di PP è sottolineata anche da uno studio, spesso citato, condotto in Australia da Zubrzycki e McArthur (2004). Il contributo presenta un modello didattico che collega lezioni sul tema con attività di tipo laboratoriale in cui vengono coinvolti dei professionisti esperti in tema di PP. Lo studio riporta un riscontro molto positivo degli studenti, un aumento della loro fiducia nelle competenze acquisite e un maggiore riconoscimento dell'importanza di attività di PP nella pratica professionale. Presentando questa esperienza, le autrici sottolineano la necessità di sviluppare strategie e format didattici che possano combinare le componenti teorico-concettuali con attività di sperimentazione e riflessione dell'esperienza (Zubrzycki e McArthur, 2004).

Un esempio più recente di uno studio che valuta un programma di *policy advocacy* viene presentato in un articolo di Schwartz-Tayri e colleghi (2021). Partendo dal fatto che negli Stati Uniti elementi formativi mirati allo sviluppo di competenze di PP sono definiti come standard e requisito per l'accreditamento dei corsi di studio dal *Council on Social Work Education* (CSWE), lo studio presenta la valutazione di un corso di *advocacy* politica utilizzando un disegno di ricerca basato su un pre/post-test volto ad analizzare il legame tra il corso e il cambiamento nella motivazione degli studenti a impegnarsi in attività di *advocacy* politica. Lo studio suggerisce che l'inclusione di corsi sull'*advocacy* politica nella formazione e socializzazione professionale dei futuri professionisti è un approccio promettente per aumentare il loro impegno attivo in attività di PP come previsto dal CSWE (Schwartz-Tayri *et al.*, 2021).

Anche in contesti come quello statunitense, in cui vengono definiti degli standard per la formazione alla PP, il quadro complessivo si presenta comunque in modo assai variegato. Un recente studio, basato sui dati della *survey* annuale del CSWE, riporta il quadro della formazione alla PP nei corsi di

studio in servizio sociale negli Stati Uniti (Pritzker & Giraldo-Santiago, 2023). Nonostante la presenza di standard definiti a livello federale, i risultati indicano che la quantità e il carattere degli elementi formativi previsti per la formazione alla PP dipendono molto dai singoli corsi di studio. Prendendo in considerazione corsi dedicati, elementi di carattere laboratoriale ed esperienze di formazione sul campo, lo studio rileva una sostanziale variabilità dei programmi, non per ultimo anche relativi alla preparazione dei docenti e alla loro esperienza in attività concrete di PP (Pritzker & Giraldo-Santiago, 2023).

Per quanto riguarda il contesto italiano, Campanini e Facchini (2013) hanno constatato una sostanziale assenza di elementi formativi dedicati in modo specifico al tema della PP e allo sviluppo delle rispettive competenze dei futuri professionisti, giungendo a conclusioni alquanto negative rispetto alla considerazione della PP nel servizio sociale in Italia. La mancanza di un coinvolgimento dei professionisti assistenti sociali italiani in attività di PP, almeno nelle sue forme esterne e più esplicite, è stata evidenziata anche da altri studi che hanno indicato la limitata partecipazione degli assistenti sociali sia in attività di pianificazione e programmazione a livello locale (Fargion, 2018) sia in attività di attivismo a supporto di iniziative di persone utenti dei servizi e altri movimenti sociali riscontrabili invece in altri paesi europei (Guidi, 2020). Per quanto riguarda la formazione di servizio sociale nel contesto italiano, Bertotti (2021) ricorda alcune caratteristiche, come il limitato numero di crediti formativi previsti per gli insegnamenti di servizio sociale e i tirocini formativi nonché una mancanza di docenti di servizio sociale strutturati in accademia, che ostacolano il rafforzamento della formazione, la connessione tra le sue diverse componenti e l'integrazione di saperi teorici con saperi che si sviluppano nell'esperienza, in una circolarità continua di mutuo accrescimento. Queste condizioni sicuramente non aiutano a sviluppare nei percorsi di formazione maggiori competenze di PP che i futuri professionisti possano mettere in campo in modo efficace. Allo stesso tempo è utile ricordare che ci sono diverse forme di espressione di un ruolo politico della professione che possono variare lungo un continuum di azioni diverse e di forme di impegno più implicite o esplicite. In questo senso, la sola presenza di elementi riconoscibilmente dedicati al tema specifico della PP nei percorsi formativi sicuramente non riesce a dare un quadro esaustivo rispetto alle conoscenze e alle competenze degli assistenti sociali per impegnarsi in attività di PP.

Il lavoro di ricerca presentato in questo capitolo permette un'analisi più differenziata delle diverse attività di PP in cui gli assistenti sociali sono coinvolti e un maggiore approfondimento anche rispetto al tema delle conoscenze acquisite e delle competenze percepite. Sia nelle interviste esplorative sia nel

questionario sono state affrontate le questioni della preparazione e della percezione delle competenze degli assistenti sociali per un loro impegno nelle diverse forme di PP. I seguenti paragrafi presentano i risultati della ricerca su questi aspetti.

2. Formazione e competenze nelle interviste esplorative

La scelta di affrontare nella ricerca il tema della formazione alla PP è connessa alla rilevanza che la formazione nel servizio sociale nel suo complesso ha assunto nella ricerca scientifica. La nostra ricerca si propone di contribuire a questa produzione scientifica soffermandosi su un tema specifico, non sempre al centro della ricerca sulla formazione degli assistenti sociali. Le interviste hanno consentito di affrontare la tematica in forma discorsiva (v. capitolo precedente), modalità che può facilitare la comprensione di concetti complessi.

Dall'analisi delle interviste, infatti, un primo aspetto da evidenziare è proprio la complessità del concetto di PP - rilevabile anche dalla letteratura - che pare connessa alla difficoltà di rappresentare in modo non indefinito il ruolo politico svolto nell'attività professionale. La scelta del gruppo di ricerca, che aveva prefigurato tali difficoltà, è stata quella di leggere, all'inizio dell'intervista, l'articolo 50 del Codice deontologico (v. capitoli precedenti), in modo da agevolare l'avvio di un discorso. L'idea è stata quella di partire da un dettato che si riferisce in modo diretto alle pratiche ed alle competenze richieste all'assistente sociale, verosimilmente più "familiare" al professionista e meno astratto rispetto a definizioni di carattere teorico-metodologico tratte dalla letteratura, in modo da facilitare l'interazione discorsiva col ricercatore.

La difficoltà di rappresentare le diverse forme di PP presuppone il bisogno di conoscerne il significato e soprattutto la capacità di "riconoscerle". Per acquisire tale capacità la formazione assume un ruolo chiave:

Io credo sia proprio la formazione ad avere una funzione cruciale, a dare un nome a quello che si fa e fare un collegamento con la policy practice. Se tu fai qualcosa che per te è normale e non ti rendi conto che è quello, allora pensi di non farla e invece la fai; quindi, la formazione ti aiuta a dare un nome a quello che fai (ASM22, ASL⁴).

⁴ Come nei capitoli precedenti, ciascun brano di intervista riportato nel testo viene identificato da un codice alfanumerico, composto da una sigla e dal numero progressivo dato alle singole interviste. Nello specifico, la sigla AS indica gli/le assistenti sociali di base, mentre la

Nelle interviste sono emersi contenuti interessanti sia sulla formazione universitaria che sulla formazione continua, che assumono entrambe un ruolo cruciale.

Rispetto alla formazione universitaria, sono emersi significativi nodi critici. Vi è la percezione diffusa di una formazione che non dà adeguato spazio alla PP. In tal senso vi sono rappresentazioni di carenze nella propria esperienza formativa.

È un pezzo che un po' manca. Sai quello che hai studiato però poi non posso dire che ho ricevuto formazione specifica (AS04, ASL)

E dunque vi è

un bisogno formativo specifico: è necessario fornire agli assistenti sociali gli strumenti per esercitare in una dimensione (...) per sapere come parlare ai decisori (ASM22, ASL).

Una necessità di cui tener conto fin dall'inizio della formazione al servizio sociale:

c'è un gap 'a monte' (AS23, Comune).

Con riferimento sia alla propria formazione ricevuta sia a ciò che l'intervistato conosce dell'attuale formazione universitaria al servizio sociale, emerge in modo diffuso la percezione di una mancanza di insegnamenti specifici sulla PP e dunque la carenza dei piani di studio.

Su questi aspetti è da notare che diversi intervistati hanno o hanno avuto esperienza di formatori nelle università, da "esterni", attraverso incarichi a contratto. Questo ha consentito di raccogliere punti di vista interessanti sulla didattica da parte di coloro che l'hanno svolta, che mettono in evidenza la necessità di cambiare qualcosa, per permettere a giovani di sviluppare meglio la capacità di interrogarsi sulla complessità e sul significato delle politiche, presupposto necessario per acquisire conoscenze in tema di PP:

Devi strutturare la didattica in modo diverso: io faccio didattica frontale e qualche laboratorio ma questo mi sono resa conto che non lascia niente ai ragazzi, cioè, non dà loro la capacità di interrogarsi sulle cose; quindi, bisogna anche pensare la

sigla ASM indica gli/le assistenti sociali che ricoprono ruoli di responsabilità, cioè di natura manageriale (top o middle management: ad esempio dirigenti, assistenti sociali in posizione organizzativa, responsabili/coordinatori di servizio). Dopo il codice è stato inserito anche l'ente di appartenenza.

didattica in modo che dia la possibilità ai ragazzi di sviluppare quelle capacità critiche che poi li porteranno a interrogarsi quando nel lavoro intercetteranno qualcosa che non va. Non serve che sappiano a memoria la legge 328 quando poi di fronte a una persona senza fissa dimora non mi sanno problematizzare il fatto che quello che tu le stai offrendo porta a “decapacitarla” ulteriormente (AS23, Comune).

L’enfasi sulle attività di pensiero è presente in diverse interviste, in cui emerge il bisogno di “riflessività politica” (diversa da una riflessività introspettiva e di mindfulness). Alcune rappresentazioni mettono in luce i rischi di una formazione che si concentri troppo sulle caratteristiche delle prestazioni del sistema di *welfare* piuttosto che sulla lettura e sull’analisi dei processi che hanno portato a determinate scelte in tema di politiche sociali:

E poi c’è la questione fondamentale: la formazione negli ultimi anni degli assistenti sociali è stata spinta di più sul prestazionismo e meno sul pensiero (ASM11, Comune).

Si mettono in evidenza, dunque, i limiti degli insegnamenti troppo incentrati sull’erogazione delle prestazioni alla singola persona utente, nell’ambito di uno “sbilanciamento” della formazione sulla dimensione individuale del servizio sociale. Una parte degli intervistati rappresenta infatti una formazione metodologica molto (troppo) centrata sul caso individuale, che metterebbe in ombra la PP:

negli ultimi anni si parla di più di metodi e (...) formazione per l’accompagnamento del singolo” (ASM22, ASL).

Emergono, in tal senso, esperienze di chi non ha fatto ad esempio

un corso di politica sociale che mi insegnava ad analizzare criticamente l’impatto sulle persone con cui lavoro come parte del mio lavoro (...) Forse più [una formazione sul] lavoro sul caso, (...) Sì, un po’ più questo. Quel tipo di formazione a me è mancata proprio (AS04).

Le critiche al sistema formativo coinvolgono sia il percorso triennale che la laurea magistrale, che non apporterebbe contenuti “robusti” in termini di formazione alla PP:

Ma la formazione ha fatto poco in tal senso. Qualcosa negli ultimi anni ma poco. Anche la differenza tra chi ha fatto solo la triennale e chi la specialistica è quasi solo formale. I contenuti e le conoscenze che avrebbero dovuto acquisire dal punto di vista di gestione e manageriale degli enti non ci sono nei fatti (AS17, Comune).

La durata della formazione universitaria, dunque, inciderebbe poco sulla solidità delle conoscenze e delle competenze acquisite sulla PP. Eppure, secondo alcuni, l’ottica della PP dovrebbe caratterizzare fortemente i profili professionali che una laurea magistrale è chiamata formare:

si dovrebbe anche lì non tanto nelle triennali ma nelle specialistiche dare proprio una direzione legata all’aspetto della progettazione, della capacità di leggere il territorio e di incidere negli aspetti politici (AS15).

In tale cornice, il livello di conoscenze e di competenze percepite sulla PP appare complessivamente piuttosto debole, sebbene l’esperienza sul campo possa essere un terreno di apprendimento, soprattutto in servizi e territori più “virtuosi”.

Qualche posizione, soprattutto di chi ha maggiore esperienza “generazionale”, mette in relazione la carenza di formazione sulla PP con fattori di natura storica, proponendo una visione quasi “nostalgica”, secondo cui in passato la formazione al servizio sociale sarebbe stata più attenta alla dimensione politica dell’agire professionale:

Il ruolo politico io lo vivo anche a livello generazionale, e ho avuto anche la fortuna di essere formata dal Cepas, mi porto dietro una tradizione politica più estesa della definizione del Codice deontologico (AS03, Comune).

Ai miei tempi c’era una formazione particolare, si parlava di operatori impegnati nella politica sociale ma con questo filo molto sottile legato al fare politica (ASM15, Comune).

Diversamente, vi sono professionisti di esperienza che non riportano differenze tra passato e presente.

Le critiche o, meglio, le carenze rappresentate in merito al sistema formativo universitario si estendono anche alla formazione continua. La gran parte degli intervistati afferma di non aver svolto da professionista percorsi formativi specifici sulla PP:

di solito la formazione [continua] su questo aspetto politico (...) non mi sembra che venga affrontata. Nemmeno nelle FAD di questi ultimi anni (AS13, Comune).

Diversi intervistati, tuttavia, evidenziano la possibilità di formarsi su tematiche ritenute direttamente connesse al ruolo politico, come ad esempio il lavoro di comunità; in tale dimensione dell’intervento sociale diversi intervistati vedono spazi per individuare i bisogni collettivi su cui agire, interloquendo – direttamente o indirettamente – con chi ha responsabilità politiche

nel sistema dei servizi. L'accesso a simili percorsi sembra dipendere principalmente da scelte individuali, più che da linee di indirizzo che la professione si è data in termini di formazione continua. In tale ottica, le competenze sulla PP possono essere determinate da una formazione personale, anche post-lauream:

Ognuno nella formazione personale si è cercato le strade dove vuole andare ad approfondire, anche in base ai percorsi formativi dopo la laurea» (AS03, Comune).

Provando a tracciare un quadro d'insieme, si rilevano senz'altro limiti e carenze dovute all'impianto complessivo della formazione universitaria e di quella continua, nel quale l'attenzione alla PP appare residuale o comunque molto meno presente rispetto a quella che si ha su altre tematiche.

Appaiono molto interessanti quelle rappresentazioni che riconducono solo in parte al sistema formativo universitario la responsabilità di formarsi alla PP. Vi è infatti un panorama di caratteristiche individuali che possono avvicinare o allontanare l'assistente sociale dall'attenzione alla PP e, dunque, per tornare a quanto ricordavamo all'inizio del paragrafo, al dettato del codice deontologico. L'interesse personale, in tal senso, assume una funzione primaria:

no, su certe cose deve intervenire la curiosità personale. L'università ti dà le basi, almeno per come ho fatto io la triennale, poi tutto quello che so è perché sono stata curiosa. Prima studi e poi metti in pratica, l'università ti dà la forma mentis, ma poi è un qualcosa di personale (ASM06, Comune).

Le riflessioni sulla formazione e sull'acquisizione di competenze riguardano in qualche caso anche le prospettive future, con l'auspicio di promuovere maggiore diffusione di conoscenza sulla PP:

bisogna spendersi di più sulla formazione degli assistenti sociali su questi livelli, su queste capacità d'azione (ASM11, ASL).

Guardando al futuro vi è un ulteriore aspetto che emerge dalle interviste, cioè la necessità di un lavoro di carattere culturale che possa promuovere la PP nella professione. In merito alle carenze formative, infatti, un intervistato sottolinea come "interferisca tanto anche la formazione culturale" (AS29), che tuttavia non può riguardare solo il singolo, ma la cultura professionale collettiva.

In questa prospettiva, pare coerente con le rappresentazioni degli intervistati l'importanza di promuovere, attraverso la formazione (sia universitaria che continua) un coinvolgimento attivo degli assistenti sociali nel processo

di sviluppo di una consapevolezza politica. Questa risulta fondamentale per tradurre i principi e i valori fondamentali del servizio sociale in azioni concrete nel contesto quotidiano. È cruciale, dunque, che gli assistenti sociali collaborino per definire strategie efficaci, condivise e adattabili, in grado di affrontare le molteplici sfide che caratterizzano la società contemporanea. In un'ottica di PP tali strategie dovrebbero mirare a promuovere l'inclusione, ridistribuire le risorse in modo equo, favorire la promozione personale e comunitaria, garantire la tutela dei diritti e facilitare l'integrazione delle diverse prospettive e identità presenti nelle comunità locali (Campanini, 2022; Lazzari, 2013).

3. La percezione di essere stati formati e di essere competenti nelle attività di policy practice nei risultati della *survey* nazionale

Questo paragrafo analizza i dati raccolti attraverso le domande del questionario volte ad indagare la formazione alla PP e le competenze di PP per come sono percepite dai partecipanti alla rilevazione. In altre parole, si è cercato di rilevare quanto il professionista assistente sociale senta di essere stato formato in materia di PP negli anni della formazione universitaria⁵ e quanto si percepisca competente nel porre in essere azioni che favoriscono la PP⁶.

Le azioni che supportano l'attività di PP sono state definite a partire dalla distinzione tra PP interna/esterna e, in seguito, alla definizione di aree in relazione alle quali tali azioni possono essere esercitate (Tab. 1).

Le azioni di PP interna fanno riferimento alla capacità di garantire la tutela (o l'ampliamento) dei diritti mediante attività di ricerca, progettazione e valutazione che vadano oltre il lavoro sul caso, interpretando le difficoltà di singole persone all'interno dei più ampi contesti che le producono, fino a proporre soluzioni per il miglioramento dell'organizzazione del servizio nel quale si lavora, affinché possa rispondere a bisogni insoddisfatti comuni a più persone utenti. Si tratta della capacità di dare voce e difendere gli interessi e i diritti di persone in posizione di svantaggio all'interno del proprio servizio o contesto organizzativo. Tra le azioni che supportano la PP interna vi è anche la capacità di costruire alleanze, motivare e mobilitare colleghi e

⁵ Domanda: "Nei Corsi di Laurea in Servizio Sociale, di Diploma Universitario in Servizio Sociale (DUSS) o nelle Scuole dirette a fini speciali, quanto senti di essere stato formato in merito a...".

⁶ Domanda: "In generale, quanto ti senti competente a svolgere le seguenti azioni?". Per ciascuna competenza, i rispondenti avevano a disposizione una scala del tipo: molto, abbastanza, poco, per niente.

altri professionisti a sostenere una causa rilevante per le persone che accedono ai servizi.

Le azioni di *PP esterna*, invece, fanno riferimento alla capacità di organizzare campagne di sensibilizzazione su un problema comune a più persone utenti (*advocacy* sociale), formulando analisi critiche delle variabili che, nelle comunità e nelle organizzazioni, producono processi di esclusione, ma anche di parlare davanti ad un pubblico, sostenendo e difendendo i propri argomenti e, infine, di utilizzare i media per influenzare l'azione dei decisori politici o per aumentare la visibilità di questioni sociali.

Tab. 1 – Le azioni che supportano la PP degli assistenti sociali

Tipo di PP	Area	Azione
Interna	RICERCA, PROGETTAZIONE, VALUTAZIONE	Raccogliere, elaborare e utilizzare dati relativi alle caratteristiche delle persone-utenti o ad un fenomeno/problema sociale
	MIGLIORAMENTO ORGANIZZATIVO	Programmare, progettare e valutare servizi ed iniziative finalizzate a rispondere a bisogni insoddisfatti comuni a più persone utenti
	ADVOCACY di CASO	Dare voce, promuovere e difendere i diritti di una persona-utente
	COSTRUZIONE DI ALLEANZE (COALITION BUILDING)	Creare e sostenere nel tempo le collaborazioni tra diversi professionisti e organizzazioni/enti finalizzate a influenzare le politiche di intervento
Esterna	ADVOCACY SOCIALE	Organizzare campagne di sensibilizzazione su un problema comune a più persone utenti
	ANALISI DELLE POLITICHE PUBBLICHE	Analizzare criticamente una politica pubblica (principi ispiratori, esiti, sostenitori/oppositori ecc.) e l'organizzazione di un servizio (struttura e dinamiche organizzative, distribuzione del <i>budget</i> , ecc.)
	PARLARE IN PUBBLICO	Parlare davanti ad un pubblico (es. a un seminario, in un gruppo di lavoro), sostenere e difendere i propri argomenti
	ATTIVISMO DIGITALE	Utilizzare i media per influenzare l'azione dei decisori politici o per aumentare la visibilità di questioni sociali

Già ad una prima analisi di tipo monovariato emergono risultati interessanti (Tab. 2).

Tab. 2 – Percezione di essere stato formato e di essere competente nelle attività a supporto della PP (val. %)

		Molto	Abba- stanza	Poco	Per niente
Raccogliere, elaborare e utilizzare dati relativi alle caratteristiche delle persone utenti o ad un fenomeno/problema sociale	Forma- zione	7,2	47	39,9	5,9
	Compe- tenza	8,8	61,1	27,3	2,8
Programmare, progettare e valutare servizi ed iniziative finalizzate a rispondere a bisogni insoddisfatti comuni a più persone utenti	Forma- zione	6,5	41,4	44	8,2
	Compe- tenza	8,8	57,8	30,2	3,2
Dare voce, promuovere e difendere i diritti di una persona utente (<i>advocacy</i> di caso)	Forma- zione	8,4	40,6	40,1	10,9
	Compe- tenza	11,2	56,5	28,1	4,2
Creare e sostenere nel tempo le collaborazioni tra diversi professionisti e organizzazioni/enti finalizzate a influenzare le politiche di intervento	Forma- zione	7,8	39,2	39,4	13,5
	Compe- tenza	11,3	53,3	30,4	5,1
Organizzare campagne di sensibilizzazione su un problema comune a più persone utenti (<i>advocacy</i> sociale)	Forma- zione	2,9	18,7	48,7	29,7
	Compe- tenza	4	29,3	50,2	16,5
Analizzare criticamente una politica pubblica e l'organizzazione di un servizio	Forma- zione	4,1	29,3	45,8	20,8
	Compe- tenza	6,3	41,2	42,5	10
Parlare davanti ad un pubblico, sostenere e difendere i propri argomenti	Forma- zione	4,2	22,5	41,1	32,2
	Compe- tenza	9,1	40,3	37,6	13
Utilizzare i media per influenzare l'azione dei decisori politici o per aumentare la visibilità di questioni sociali	Forma- zione	1,5	8,6	35,5	54,5
	Compe- tenza	2,2	17,7	46,6	33,5

Con riferimento alla percezione di formazione ad attività di PP interna il campione si divide: una metà sostiene di avere una alta percezione di essere stato formato (risposte “molto” e “abbastanza”), mentre l’altra di avere una bassa percezione di essere stato formato (risposte “poco” e “per niente”). Rispetto a queste attività le risposte assumono una distribuzione gaussiana rispetto alle 4 modalità, concentrandosi nei valori centrali della distribuzione (“abbastanza” e “poco”). È una quota del tutto minoritaria (sempre inferiore al 9%) quella dei rispondenti che hanno la percezione di aver ricevuto una buona formazione (risposta “molto”) relativa alle attività che dovrebbero permetter loro di risultare incisivi sulle politiche dell’organizzazione entro la quale lavorano. Tendenzialmente equivalenti sono, invece, le percentuali di rispondenti che percepiscono di essere stati abbastanza e poco formati rispetto ad attività che permettono al lavoro quotidiano degli/delle assistenti sociali (il lavoro sul caso a diretto contatto con le persone che accedono ai servizi) di allargare lo sguardo al territorio e alla presenza di problematiche comuni, ma anche attività che supportano l’*empowerment* individuale e che promuovono una collaborazione inter-professionale e inter-organizzativa che sia in grado di influenzare le politiche di intervento. Infine, da non sottovalutare le percentuali dei professionisti che sentono di non essere per nulla stati formati ad attività di *advocacy* di caso (10,9%) e di creazione di collaborazioni interistituzionali (13,5%).

In relazione alle attività che fanno riferimento alla PP esterna, invece, la situazione muta ed evidenzia una più o meno spiccata percezione di carenza di formazione. Solo un assistente sociale su 3 percepisce di aver ricevuto una buona formazione in merito all’analisi critica di politiche pubbliche e organizzazione di servizi (il 45,8% del campione “poco”, il 20,8% “per niente”), mentre solo un assistente sociale su quattro ritiene di essere stato formato a parlare davanti ad un pubblico, sostenendo e difendendo i propri argomenti. Solo 1 su 5 dichiara di essere stato formato ad attività di *advocacy* sociale, relative alla organizzazione di campagne di sensibilizzazione su un problema comune a più persone (il 41,1% del campione dichiara “poco”, il 32,2% “per niente”); infine, solo 1 su 10, sente di essere stato formato all’uso dei media per influenzare l’azione dei decisori politici o per aumentare la visibilità di questioni sociali (il 54,5% del campione dichiara di non essere stato “per niente” formato e il 35% “poco” formato).

Se, parallelamente alla percezione di essere stati formati, si analizza la percezione di essere competenti in relazione alle attività menzionate, emerge un quadro parzialmente differente. Due assistenti sociali su tre si percepiscono sostanzialmente competenti nelle attività legate alla PP interna (considerando la somma di chi ha risposto “molto” e “abbastanza”). Il campione si divide sostanzialmente a metà in relazione alla competenza di analisi critica

di politiche pubbliche e *public speaking*, mentre solo uno su cinque si percepisce competente nell'uso dei media per influenzare il decisore politico o aumentare la visibilità di questioni sociali.

Una prima fotografia che i dati sembrano restituire evidenzia un corpus di professionisti che per alcuni aspetti si percepisce già in partenza come tendenzialmente poco formata alle pratiche che possono contribuire all'analisi critica sui contesti e sulle configurazioni organizzative che generano e riproducono le diseguaglianze. Due sono i possibili rischi che tale scenario potrebbe configurare. Il primo è che la scarsa formazione alla PP costruisca l'idea che gli assistenti sociali non siano tenuti a dedicarsi a tale attività. Il secondo, quello di appiattare la pratica di lavoro con le persone, le organizzazioni e i territori sulla mera esecuzione acritica di politiche che non ha contribuito a costruire perché priva delle competenze 'base' per partecipare alla loro implementazione.

Per indagare l'associazione tra la percezione di essere stati formati e i tipi di PP abbiamo, quindi, utilizzato l'analisi bivariata. Ci chiediamo, allora, quale sia la relazione tra formazione e pratica professionale in materia di PP. Coloro che ritengono di essere stati formati sono più propensi a porre in essere attività di PP rispetto a coloro che non lo sono? Se sì, quali sono le conoscenze che favoriscono la PP?

Se consideriamo le 12 PP interne emerge che, in generale, all'aumentare della percezione di essere stati formati sulle azioni che supportano la PP, aumenta anche l'attività di PP posta in essere nell'ultimo anno. Questo, tuttavia, è particolarmente evidente per alcune forme di PP.

Le attività finalizzate a rispondere a bisogni insoddisfatti di più persone utenti, ad esempio, aumentano significativamente per i rispondenti per i quali è maggiore la percezione di essere stati formati relativamente alla raccolta, elaborazione e uso dei dati, al ciclo di progettazione e alla creazione di reti interprofessionali e interorganizzative. Tali competenze supportano le attività di formulazione di proposte progettuali innovative (PPint6) (Tab. 3), di ridefinizione della distribuzione delle risorse finanziarie (PPint7) e di costruzione di partenariati con altre organizzazioni/altri enti (PPint8).

Tab. 3 – Relazione tra attività a supporto delle policy practice interne e PP interna 6
 Ho contribuito a formulare la proposta di un progetto innovativo per rispondere a bisogni insoddisfatti di più persone utenti (% di riga)

	No	Sì, ma non nell'ultimo anno	Sì, nell'ultimo anno
Raccogliere, elaborare e utilizzare dati relativi alle caratteristiche delle persone utenti o ad un fenomeno/problema sociale			
Per niente	39,1	20,8	40,1
Poco	34,0	23,3	42,7
Abbastanza	29,3	27,0	43,7
Molto	21,1	26,8	52,0
Programmare, progettare e valutare servizi ed iniziative finalizzate a rispondere a bisogni insoddisfatti comuni a più persone utenti			
Per niente	43,4	18,8	37,9
Poco	34,6	24,7	40,6
Abbastanza	26,8	26,7	46,5
Molto	20,7	25,6	53,7
Dare voce, promuovere e difendere i diritti di una persona utente (<i>advocacy</i> di caso)			
Per niente	35,4	23,6	41,0
Poco	33,5	24,0	42,4
Abbastanza	29,1	26,1	44,7
Molto	24,4	27,6	48,0
Creare e sostenere nel tempo le collaborazioni tra diversi professionisti e/o organizzazioni/enti finalizzate a influenzare le politiche di intervento			
Per niente	38,6	22,3	39,1
Poco	33,8	25,1	41,1
Abbastanza	27,7	26,4	45,9
Molto	22,5	23,8	53,7

Anche la partecipazione attiva a gruppi di lavoro (comitati, tavoli) per migliorare aspetti del servizio per le persone utenti (PPint9) è facilitata per coloro che si sentono formati.

*Tab. 4 – Relazione tra attività a supporto delle policy practice interne e PP interna 10
Ho aiutato un gruppo di persone utenti ad influire sulle decisioni tecniche o politiche del mio servizio/ente (% di riga)*

	No	Sì, ma non nell'ultimo anno	Sì, nell'ultimo anno
Raccogliere, elaborare e utilizzare dati relativi alle caratteristiche delle persone utenti o ad un fenomeno/problema sociale			
Per niente	76,0	11,4	12,6
Poco	69,4	15,1	15,4
Abbastanza	63,6	17,6	18,8
Molto	57,1	17,9	25,0
Programmare, progettare e valutare servizi ed iniziative finalizzate a rispondere a bisogni insoddisfatti comuni a più persone utenti			
Per niente	75,0	11,6	13,4
Poco	70,3	14,5	15,2
Abbastanza	62,2	18,7	19,2
Molto	52,8	19,1	28,1
Dare voce, promuovere e difendere i diritti di una persona utente (<i>advocacy</i> di caso)			
Per niente	77,1	11,3	11,7
Poco	69,2	14,9	15,9
Abbastanza	62,2	18,6	19,2
Molto	56,8	18,4	24,8
Creare e sostenere nel tempo le collaborazioni tra diversi professionisti e/o organizzazioni/enti finalizzate a influenzare le politiche di intervento			
Per niente	77,2	10,6	12,3
Poco	68,6	15,8	15,7
Abbastanza	62,1	18,5	19,4
Molto	55,8	17,5	26,8

Con ancora maggior evidenza (essendo maggiori gli scarti tra chi non si ritiene per nulla formato e chi si ritiene molto formato), anche le attività finalizzate a supportare specifici gruppi di persone utenti traggono beneficio dalle maggiori conoscenze in merito a tutte e 4 le attività a supporto della PP. La promozione di empowerment di gruppi di cittadini (PPint10) (Tab. 4), la raccolta, analisi e presentazione di dati ai propri responsabili (PPint11) e la valutazione di progetti e/o servizi finalizzata al miglioramento degli stessi (PPint12) sono attività di PP che vengono svolte da coloro che percepiscono di avere un maggior grado di formazione rispetto alla metodologia della ricerca, della progettazione e della valutazione, ai processi di miglioramento organizzativo, alla *advocacy* di caso e alla costruzione di alleanze.

Per le restanti attività di PP (sensibilizzazione, motivazione di colleghi, opposizioni a decisioni dei superiori, mutamento organizzativo), come detto, la relazione tra aumento della percezione di essere stati formati e concreta attuazione di attività risulta presente, ma più sfumata, dacché lo scarto percentuale tra chi si ritiene formato e chi no è decisamente inferiore.

Anche per le 10 PP esterne è evidente la connessione tra la percezione di maggiori conoscenze rispetto alle attività che supportano la PP e maggior propensione alla loro concreta attuazione.

Sentire di essere stati formati riguardo alla organizzazione di campagne di sensibilizzazione su un problema comune a più persone utenti, all'analisi critica di politiche pubbliche e organizzazione dei servizi, a parlare davanti ad un pubblico, sostenendo e difendendo i propri argomenti e al corretto uso dei media per influenzare l'azione dei decisori politici o aumentare la visibilità di questioni sociali facilita diverse PP esterne.

Una maggior formazione sembra agevolare, da un lato, la partecipazione in prima persona a organi politico-istituzionali (a livello locale, regionale o nazionale, PP1est) chiamati a definire politiche e servizi volti al superamento di diseguaglianze sociali, dall'altro, agevola tutte quelle azioni che possono direttamente influire sul processo di *decision making* come la conduzione di studi e analisi di fenomeni sociali (PP5est), volta a presentare ai decisori evidenze relative alle condizioni di gruppi sociali, e la ricerca del coinvolgimento di organizzazioni della società civile (PP8est) che possano qualificare la definizione dei bisogni. Una maggior percezione di formazione, soprattutto in riferimento alla *advocacy* sociale, è correlata ad una più alta probabilità di lavorare per aumentare la consapevolezza di gruppi di persone più vulnerabili rispetto all'esercizio dei loro diritti (PP7est) (Tab. 5). Le conoscenze in esame, infine, agevolano l'organizzazione di o la partecipazione ad eventi che vogliono far luce su problematiche sociali o criticità connesse ad una politica pubblica (PP10est).

Tab. 5 – Relazione tra attività a supporto delle policy practice esterne e PP esterna 7
 Ho contribuito ad aumentare la consapevolezza di gruppi di persone più vulnerabili rispetto all'esercizio dei loro diritti (% di riga)

	No	Sì, ma non nell'ultimo anno	Sì, nell'ultimo anno
Organizzare campagne di sensibilizzazione su un problema comune a più persone utenti (<i>advocacy</i> sociale)			
Per niente	51,9	15,1	33,0
Poco	43,6	18,4	38,0
Abbastanza	36,6	20,5	42,9
Molto	32,7	22,8	44,6
Analizzare criticamente una politica pubblica e l'organizzazione di un servizio			
Per niente	52,8	14,7	32,4
Poco	44,6	18,7	36,6
Abbastanza	40,2	19,0	40,8
Molto	30,4	16,6	53,0
Parlare davanti ad un pubblico, sostenere e difendere i propri argomenti			
Per niente	49,8	15,7	34,6
Poco	44,0	18,8	37,3
Abbastanza	39,8	19,1	41,1
Molto	33,2	19,9	46,9
Utilizzare i media per influenzare l'azione dei decisori politici o per aumentare la visibilità di questioni sociali			
Per niente	48,4	16,4	35,2
Poco	40,3	20,3	39,4
Abbastanza	38,2	17,5	44,3
Molto	34,3	18,6	47,1

4. Conclusioni

I risultati del lavoro di ricerca presentati forniscono un quadro differenziato di evidenze e indicazioni utili che possono orientare una migliore formazione e un maggiore sviluppo di competenze degli assistenti sociali per migliorare il loro coinvolgimento in diverse attività di PP, anche se non si conferma un quadro così negativo come ipotizzato invece in base alla mancanza di corsi espliciti di PP nei percorsi formativi di servizio sociale.

Dall'analisi delle interviste emergono delle considerazioni molto interessanti in linea con quanto discusso nel dibattito internazionale. Prevale una percezione diffusa di una carenza formativa a monte con una formazione di base che non dà abbastanza spazio al tema della PP e che non prevede degli elementi formativi specifici su questo tema. Sono comunque molto interessanti le considerazioni che riguardano le modalità didattiche. Come sottolineato anche nel dibattito internazionale (Weiss-Gal e Savaya, 2012), la questione non è solo se insegnare la PP, ma anche come farlo. Gli assistenti sociali intervistati, di cui alcuni sono anche impegnati in attività di formazione e di docenza a contratto, sottolineano la necessità di forme didattiche in cui gli studenti possano sperimentarsi concretamente per sviluppare capacità critiche e una riflessività politica importante per contrastare, anche nella formazione, delle derive "prestazionistiche". Inoltre, si suggerisce di rivedere la formazione metodologica che si limita troppo spesso al lavoro sul singolo caso. Complessivamente, dalle interviste emerge un quadro di conoscenze specifiche basse e di competenze percepite deboli nonché un consenso rispetto a un maggiore investimento nella formazione alla PP, soprattutto sul livello della formazione magistrale. Appaiono interessanti anche le considerazioni di natura storica e riferimenti nostalgici a un passato in cui la formazione era, secondo alcuni intervistati di una certa generazione, più consapevole della natura politica del servizio sociale. Anche questo tema è presente nel dibattito internazionale, con contributi che hanno parlato di una generazione di assistenti sociali giovani politicamente meno consapevoli ma anche di controtendenze di (ri-)politicizzazione (Brandt *et al.*, 2020; Naert *et al.*, 2023). Interessanti sono, infine, anche le considerazioni sulla formazione continua. Diversi intervistati mettono in luce che anche in quest'ultima mancano delle offerte specifiche dedicate alla PP, pur essendo possibile formarsi su tematiche ritenute direttamente connesse al ruolo politico della professione. Queste scelte dipendono anche dalle motivazioni e dalle scelte dei singoli professionisti, aspetti comunque evidenziati come importanti prerequisiti, oltre alla formazione, dagli assistenti sociali intervistati.

L'analisi dei dati quantitativi conferma un quadro variegato, ma con alcune indicazioni chiare rispetto alla formazione e alle competenze percepite

degli assistenti sociali in relazione alle diverse forme di PP. Rispetto alle attività di PP interne, sicuramente quelle più vicine o più integrate in ciò che costituisce il lavoro quotidiano della maggioranza degli assistenti sociali, una metà dei rispondenti indica di essere stata poco o non formata mentre l'altra metà indica di essere stata preparata, comunque con delle quote sempre minoritarie di coloro che dicono di essere stati formati molto. Il quadro cambia per le attività di PP esterna per le quali si registra una più elevata carenza di formazione. In particolare, spiccano delle carenze formative forti rispetto ad attività di *advocacy* sociale e all'uso dei media per aumentare la visibilità di questioni sociali o per influenzare le decisioni politiche.

Rispetto alla percezione delle proprie competenze il quadro è più positivo con valori generalmente più alti per le diverse attività di PP, anche in questo caso però con valori più elevati per le attività di PP interne. Solo rispetto all'analisi delle politiche pubbliche, al *public speaking* e all'uso dei media gli assistenti sociali si sentono meno o poco competenti. L'analisi bivariata conferma che la sensazione di essere stati formati aumenta il coinvolgimento degli assistenti sociali in diverse forme di PP, soprattutto in alcune attività di PP interne che riguardano lo sviluppo di risposte a bisogni non soddisfatti e di proposte progettuali innovative. Anche la collaborazione e la partecipazione a gruppi di lavoro sono facilitate da una più elevata preparazione. Ci sono quindi delle indicazioni chiare che una maggiore preparazione agevola la partecipazione degli assistenti sociali nelle diverse attività di PP, dato confermato anche nella letteratura.

Si può concludere che, nonostante una mancanza di elementi formativi specifici, gli assistenti sociali in Italia non si sentono o si sentono solo in parte impreparati o poco competenti per le attività di PP, soprattutto per quelle interne e più integrate nel loro lavoro quotidiano. Allo stesso tempo spiccano delle carenze formative e delle mancanze di competenze percepite per alcune attività di PP esterne mentre, in generale, si conferma che una maggiore sensazione di essere stati preparati facilita il coinvolgimento nelle diverse forme di PP. In linea con questo dato, gli assistenti sociali intervistati auspicano un maggiore investimento nella formazione alla PP, soprattutto a livello della formazione magistrale. Nonostante una situazione non così negativa, appare dunque importante investire in modo più deciso in una formazione di questo tipo, prevedendo offerte ed elementi formativi specifici con particolare attenzione a forme di PP che riguardano l'analisi critica delle politiche, l'*advocacy* sociale, le interazioni con un pubblico più allargato e l'uso dei media. Particolare attenzione richiedono anche le modalità didattiche che dovrebbero auspicabilmente permettere lo sviluppo di competenze spendibili attraverso attività orientate alla pratica professionale e il coinvolgimento di

assistenti sociali esperti che hanno loro stessi maturato delle esperienze concrete in attività di PP.

Bibliografia

- Bertotti, T. (2021), Social work education in Italy: Backwards and forwards in the establishment of the social work discipline. In M. Laging & N. Žganec (a cura di), *Social Work Education in Europe: Traditions and Transformations* (pp. 111-135). Cham: Springer.
- Brandt, S., Roose, R., & Verschelden, G. (2020), The caged bird sings: The voice of the workfare generation. *The British Journal of Social Work*, 50(7), 2022-2039.
- Campanini A. (2022), "Policy practice", in Campanini A, a cura di, *Nuovo dizionario di servizio sociale*, Carocci, Roma.
- Campanini, A., & Facchini, C. (2013). Social workers affecting social policy in Italy. In J. Gal & I. Weiss-Gal (eds.), *Social Workers Affecting Social Policy* (pp. 79-100). Policy Press.
- Council on Social Work Education (CSWE) (2022), *Educational Policy and Accreditation Standards for Baccalaureate and Master's Social Work Programs* (2022 EPAS).
- Fargion, S. (2018). Social work promoting participation: Reflections on policy practice in Italy. *European Journal of Social Work*, 21(4), 559-571.
- Gal, J. & Weiss-Gal, I. (eds.). (2013), Social workers affecting social policy: An international perspective. Policy Press.
- Gal, J., & Weiss-Gal, I. (2015). The 'why' and the 'how' of policy practice: An eight-country comparison. *British Journal of Social Work*, 45(4), 1083-1101.
- Gal, J., & Weiss-Gal, I. (2022). *When Social Workers Impact Policy and Don't Just Implement It: A Framework for Understanding Policy Engagement*. Policy Press.
- Gal, J., & Weiss-Gal, I. (2023), The policy engagement of social workers: a research overview. *European Social Work Research*, 1(1), 47-64.
- Guidi, R. (2020), Beyond implementation: Social workers' political action in Italy and Spain in times of crisis. *Politiche Sociali/Social Policies*, 2/2020, pp. 291-310.
- Klammer, U., Leiber, S. & Leitner, S., Introduction: Social Work and the Making of Social Policy, in Klammer, U., Leiber, S. and Leitner, S. (eds.) (2020) *Social Work and the Making of Social Policy*, Bristol: Policy Press.
- Lazzari F. (2013), *Nota introduttiva. Politiche sociali partecipate e cittadinanza attiva tra integrazione e coerenza*, in Lazzari F., Gui L, *Partecipazione e cittadinanza. Il farsi delle politiche sociali nei piani di zona*, FrancoAngeli, Milano
- Naert, J., Debryne, P., Van Bouchaute, B., & Roose, R. (2023), 'Listen Very Carefully, We Will Say This Only Once (Again)' Dead Ends to Politicisation in Social Work. *The British Journal of Social Work*, bead266.
- Pritzker, S., & Giraldo-Santiago, N. (2023), Policy Education in US Social Work Programs: Results of a National Study. *Journal of Social Work Education*, 59(2), 477-492.

- Schwartz-Tayri, T. M., Malka, M., Moshe-Grodofsky, M. & Gilbert N. (2021), Integrating Micro and Macro Practice: An Evaluation of the Policy Advocacy Course, *Journal of Social Work Education*, 57:3, 464-477.
- Weiss-Gal, I. & Savaya, R. (2012), Teaching Policy Practice: A Hands-On Seminar for Social Workers in Israel, *Journal of Policy Practice*, 11:3, 139-157, DOI: 10.1080/15588742.2012.655550
- Weiss-Gal, I. (2016). Policy practice in social work education: A literature review. *International Journal of Social Welfare*, 25(3), 290-303.
- Weiss-Gal, I. (2017). Social workers' policy engagement: A review of the literature. *International Journal of Social Welfare*, 26(3), 285-298.
- Zubrzycki, J. & McArthur, M. (2004), Preparing social work students for policy practice: An Australian example. *Social Work Education*, 23(4), 451-464.